

**CONTRIBUTI
DEL DIPARTIMENTO DI
PSICOLOGIA**

**DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL
SACRO CUORE**

2

1987

Pubblicazioni ISU

*L'edizione del presente volume dei Contributi
è stata curata dalla dott.ssa Wilma Binda.*

© Copyright by I.S.U. - Università Cattolica
Largo Gemelli, 1
Milano

**LA DIMENSIONE «TEMPO»
NELLA COSTRUZIONE DELLA
DICOTOMIA AMICO/NEMICO:
PROSPETTIVE DI RICERCA**

Assunto Quadrio, Patrizia Catellani

IL TEMPO NELLA TRADIZIONE SCIENTIFICA

Un rinnovato interesse per il problema del «tempo» sembra essere una delle caratteristiche della scienza contemporanea e non solo nell'ambito delle discipline fisiche o naturali, ma anche nell'ambito di quelle psicologiche e sociali.

Psicologia, sociologia, antropologia vanno infatti producendo in tutto il mondo una serie di contributi teorici e di ricerche sperimentali sul problema del tempo; un problema che, come ben sappiamo, è tutt'altro che nuovo e che da sempre ha affascinato gli studiosi.

Basti pensare a come questa tematica sia stata presente e rilevante nella speculazione filosofica sin dalle prime interpretazioni dei pitagorici che vedevano nel tempo uno dei primi fondamentali «limiti» al caos indeterminato e cioè una grandezza misurabile nella sua durata.

Dal pensiero antico a quello medioevale, moderno e contemporaneo, il tempo è rimasto come problema stimolante per i pensatori e per gli scienziati ed anche come problema affascinante per la coscienza comune. Nel corso della storia, infatti, il tempo ha avuto interpretazioni di ogni genere, in rapporto al tipo di ideologia e di cultura prevalente; ha avuto all'inizio spiegazioni magiche e religiose, poi interpretazioni positivistiche, infine descrizioni fenomenologiche.

«... I rapporti temporali, così come si esprimono nei linguaggi e nei miti, nelle pratiche profane e religiose dei popoli primitivi, ci offrono una quantità di dati i quali indicano che il tempo, nella sfera primitiva, non è una misura astratta di successione ma piuttosto una qualità radicata nell'attività concreta e nella vita sociale della tribù...». Così afferma WERNER nel suo «Trattato di psicologia comparata dello sviluppo mentale» (WERNER, 1970, p. 181).

Di qui il legame, così stretto, che si ritrova nei calendari primitivi, fra la successione delle stagioni e gli eventi della coltivazione agricola, di qui l'importanza attribuita alle fasi solari e, come tipicamente nel calendario maomettano, alle fasi lunari.

Difficile è comunque stabilire quale sia il confine fra considerazioni pratiche e simbolizzazioni magiche nelle concezioni primitive; ciò in accordo a quella «esperienza globalizzante della realtà» nella quale, come hanno dimostrato gli studi antropologici «... il momento soggettivo ed oggettivo della esperienza vanno fra di loro confusi...» (ALTAN, 1983, p. 171).

Per quanto riguarda specificamente il tempo, non è casuale, come ricorda

ELIAS, che «... pressoché ovunque i sacerdoti furono i primi specialisti nelle attività legate al tempo. Quando si svilupparono più vaste e complesse società/stato, in genere i sacerdoti condivisero la funzione sociale di determinare quando certe attività sociali dovessero essere intraprese con le autorità laiche. Quando la lotta per la supremazia fra sacerdoti e re volse in favore di questi ultimi, l'organizzazione del tempo, come il conio della moneta, divenne uno dei monopoli di stato. Tuttavia anche i sacerdoti rimasero a lungo specialisti nelle attività di determinazioni temporali...» (ELIAS, 1985). Determinare il tempo è quindi sin dall'inizio una funzione di potere: imperatori e pontefici, rivoluzionari e riformatori, ritennero importante definire o riformare il calendario per sancire concretamente e simbolicamente il loro potere.

I detentori del potere — ricordano VENINI e GAETTI — «... possono considerarsi da sempre i signori del tempo. In una società chi detiene il potere ha nel potere sulla misura del tempo uno degli elementi essenziali della sua funzione...» (VENINI e GAETTI, 1984, p. 83).

Il problema del tempo quindi si inserisce non solo nello studio dei fenomeni fisici e naturali, non solo nella interpretazione della esperienza individuale e collettiva, ma anche nella descrizione del funzionamento istituzionale, del lavoro, della legge, della politica.

«Solo all'interno di un sistema di definizioni sociali di posizioni e ruoli, lo scorrere del tempo acquista significati ad esempio in quanto l'età diventa una coordinata importante di una mappa di possibilità e limiti per l'uomo, anche perché le società note hanno sempre legato in un sistema coerente lo scorrere del tempo individuale, la vita di ciascuno ed i mutamenti che la sostanziano, con i ritmi di un tempo non solo societario ma cosmico...» (PAOLICCHI, 1976, p. 91).

LA DIMENSIONE INTERATTIVA DEL TEMPO

Il problema del tempo appare, quindi, così difficile e pervasivo da coinvolgere persino le discipline politologiche.

Naturalmente questa estensione non è facile e coinvolge anche dei problemi di carattere epistemologico: quelli legati alla legittimità di tradurre in termini sociali aspetti e problemi primitivamente fisici o biologici o di sperimentare, con metodi obiettivi, concetti primitivamente filosofici.

È il ben noto problema del riduzionismo, così cruciale per le discipline sociali e psicologiche, sempre attratte — o minacciate — dal richiamo a modelli ed interpretazioni derivanti dalle scienze biologiche o fisiche.

Per quanto riguarda in particolare il problema del così detto «tempo sociale o culturale» è evidente la difficoltà di mantenere la autonomia ed il carattere interattivo — psico-sociale — rispetto al richiamo di una «oggettività» fisica della dimensione temporale.

Come osserva acutamente la TABBONI in un suo recente volume: «La difficoltà di comprensione del tempo si deve ad alcune abitudini mentali consolidate: una antichissima tendenza intellettuale a non riconoscere la 'umanità' delle costruzioni sociali, a reificarle e sostantivizzarle; una secolare propensione a trasferire concetti dall'ambito delle scienze naturali a quello delle scienze umane...» (TABBONI, 1986, p. 3).

Il tempo, proprio perché primitivamente espressione di un rapporto fra gran-

dezze fisiche, appare irrimediabilmente inserito nel mondo naturale e quindi dotato di una sua autonoma esistenza; pertanto non meraviglia che esso ci appaia come dotato di realtà.

«Parliamo di tempo come di un dato obiettivo, delle norme temporali come di regole che impongono la conformità ad un ordine di realtà esterna all'uomo che ha lo stesso grado di verificabilità delle leggi della fisica. Il tempo a cui facciamo riferimento è il tempo della definizione newtoniana, un flusso continuo, irreversibile, scomponibile in unità infinitesimali...» (TABBONI, 1986, p. 3).

Così, in sociologia come in psicologia, finiamo per considerare l'esistenza di un flusso naturale del tempo a cui il tempo psicologico (il vissuto soggettivo della esperienza temporale) ed il tempo sociale debbono necessariamente riferirsi quali fenomeni secondari, reattivi, per così dire ad una primitiva realtà oggettiva che procede indipendentemente.

In realtà il tempo è probabilmente una categoria intellettuale che serve a misurare il cambiamento.

«La psicologia del tempo — afferma FRAISSE — non è altro che lo studio di tutti i modi di condursi dell'uomo in rapporto al cambiamento...» (FRAISSE, 1975, p. 105).

Tempo significa infatti mutamento, significa successione ma anche durata; significa connessione logica, armonia e contrasto, rapporto fra coscienza e mondo esterno.

La psicologia si è da sempre interessata al problema del tempo che, nella esperienza soggettiva, nasce in rapporto alle molteplici implicazioni che il soggetto avverte nei confronti dei cambiamenti che avvengono sia all'interno che all'esterno del suo organismo: mutamenti biologici, tecnici, fisici, sociali, ecc.

Già nelle opere dei primi studiosi del secolo scorso è presente la preoccupazione di cogliere il rapporto fra quel particolare ordine di eventi che rappresentano il tempo naturale (biologico e fisico) e quell'altro ordine di eventi che si svolge all'interno della coscienza e che rappresenta il tempo soggettivo.

In questa prospettiva il problema psicologico del tempo rappresenta uno degli aspetti fondamentali di quel più generale problema che riguarda i rapporti fra la mente e il mondo oggettivo al quale è assimilato anche l'organismo corporeo.

Affermava uno dei fondatori della psicologia fisiologica del secolo scorso, FECHNER: «... il corpo e la mente sono paralleli l'uno all'altro, i cambiamenti dell'uno corrispondono ai cambiamenti dell'altro.

Dice LEIBNIZ che si possono avere opinioni diverse. Due orologi montati sullo stesso quadro si aggiustano i movimenti reciproci mediante un attacco comune (se non variano troppo fra loro); questa è la concezione dualistica più comune del rapporto fra mente e corpo. Potrebbe anche essere che qualcuno muove le lancette di entrambi gli orologi in modo da tenerli in armonia; questa concezione è l'occasionalismo, secondo cui Dio crea i cambiamenti mentali appropriati ai cambiamenti corporei, in un'armonia costante. Gli orologi potrebbero pure essere aggiustati così bene sin dall'inizio che mantengono perfettamente il tempo senza bisogno di aggiustamenti: questa è la concezione dell'armonia prestabilita. LEIBNIZ ha trascurato un punto di vista, il più semplice possibile: possono mantenere il tempo in modo armonioso, mai diverso, perché in realtà non sono due orologi differenti...» (FECHNER, 1860). Esiste quindi una unità psicofisiologica inscindibile, afferma FECHNER, ed esiste la possibilità di studiare in modo oggettivo i rapporti che connettono psiche e soma sino a costruire una teoria interpretativa comune: «... una teoria del-

le relazioni fra la mente ed il corpo dovrà delineare le relazioni tra i due modi di apparire di una singola cosa che è una unità...» (FECHNER, 1860). Partendo da una impostazione molto diversa anche la psicologia della Gestalt arrivò a postulare una corrispondenza «isomorfica» fra esperienza fenomenica e ordine funzionale fisiologico; proprio a proposito della esperienza temporale KÖHLER affermò infatti che «... l'ordine di cui si ha esperienza nel tempo è sempre strutturalmente identico ad un ordine funzionale nella successione dei processi correlati cerebrali...» (KÖHLER, 1947).

Gli studi psicofisici del secolo scorso e le interpretazioni fenomeniche della Gestalt hanno trovato oggi un rinnovato orientamento nelle ricerche sul sistema nervoso quale centro di organizzazione ed elaborazione delle informazioni secondo scansioni temporali di successione, contemporaneità, durata. Di nuovo — grazie all'apporto della psicologia sociale — vi è la consapevolezza della origine e della mediazione interattiva (sociale) delle informazioni.

L'impostazione interattiva contemporanea, che tanto successo ha riscosso e tanti risultati ha conseguito in campo di psicologia evolutiva e sociale, ha in ogni caso precedenti illustri e mai troppo ricordati.

Basterà ricordare, fra i maggiori studiosi che hanno anticipato alcune posizioni contemporanee, LEWIN il quale già negli anni trenta affermava: «... il passaggio da una concezione concettuale aristotelica a quella galileiana richiede che non ci si preoccupi più di ricercare la causa degli eventi nella natura di un singolo oggetto isolato ma nei rapporti fra un singolo oggetto e ciò che lo circonda...» (LEWIN, 1936, p. 12).

Questa interazione potrebbe però essere intesa in modo ancora errato e cioè secondo schemi fisici o naturalistici che «reificano» e sostantivizzano ogni costruzione sociale trascurando quanto di specificamente psicologico essa contiene; di qui l'invito di LEWIN a considerare ogni fenomeno secondo una prospettiva dinamica che significa che è «reale ciò che produce effetti».

Ciò significa che, in prospettiva psicologica, è opportuno separare i fatti fisici da quelli quasi-fisici, quelli sociali dai quasi-sociali e così via.

Che significa quel «quasi»? Significa, per usare le parole di LEWIN, che «... non dobbiamo includere nello spazio di vita psicologico l'intero mondo fisico (o sociale o concettuale) con le sue caratteristiche obiettive... questi fatti debbono essere inclusi nella rappresentazione dello spazio di vita psicologico solo fino al punto e nel modo in cui essi influiscono sull'individuo...» (LEWIN, 1936).

Tale prospettiva dinamica fa sì che assumano importanza, nello studio del comportamento sociale, non tanto i «fatti» e le situazioni obiettive, le norme legali o il potere quanto le idee e le convinzioni che su tali fatti o situazioni o leggi gli individui nutrono.

Vi è di più: la caratteristica più rilevante della teoria di campo lewiniana è la interdipendenza; così che, come efficacemente afferma AMERIO «... il mondo delle aspirazioni, dei progetti, dei desideri, dei giudizi, dell'elaborazione cognitiva interna e così via non è un mondo generico 'personale' determinato una volta per tutte studiando la persona, ma si specifica nell'ambito di singole situazioni nella misura in cui si collega strettamente con il mondo ambientale che è costituito di oggetti ma anche di valori, di norme, di fatti 'personali' di altre persone e così via. In altri termini è il concetto di interdipendenza che è essenziale: questo significa che le proprietà di ogni fatto derivano dalla relazione con tutti gli altri fatti presenti ed

in base a questo sistema di interrelazioni ogni fatto trova la sua spiegazione e la sua funzione nel concorrere alla dinamica del sistema...» (AMERIO, 1982, p. 169).

È in questa prospettiva interazionale che anche il problema del tempo può essere studiato.

Il tempo, quindi, definito non come entità esterna all'individuo, come legge obiettiva o convenzione, come realtà indipendente, e neppure come semplice categoria soggettiva, intellettuale o emotiva, ma piuttosto come esperienza condivisa, come modalità collettiva, culturalmente definita, di organizzazione dei rapporti sociali, delle attività e persino delle rappresentazioni astratte.

«Gli ordini temporali sono in parte autodeterminati, in parte determinati da costrizioni legali e sociali e in parte sono nati come effetto di negoziazione con gli altri» (BERGMANN, 1983).

Ciò è vero per la società considerata nel suo complesso ma è vero anche per le singole organizzazioni e persino per i singoli individui: nell'ambito di ogni gruppo, di ogni professione e di ogni settore della società e persino nelle differenti fasi della vita di uomini e donne il grado di negoziazione e quindi di libertà o il grado di coercizione differiscono grandemente.

Esistono quindi norme precise che strutturano l'uso del nostro tempo sia giornalmente che nell'arco di tutta la nostra vita, esse condizionano la ricchezza della nostra vita e il potere delle varie categorie nella società.

Esistono diversi tipi di prospettiva temporale ciascuno dei quali corrisponde ad un più generale orientamento di vita.

Secondo COSER possiamo identificare una prospettiva temporale individualistica attiva, una prospettiva collettiva volontaria, una prospettiva utopistica ed infine una prospettiva passiva e rinunciataria (COSER e COSER, 1986). Prospettiva temporale significa aspettativa ma anche azione, significa — concretamente — adozione di un certo stile di vita ma anche scelta tecnologica e culturale.

TEMPO E POLITICA

Dalle considerazioni precedenti si può comprendere come la dimensione temporale sia di grande importanza anche per l'esperienza politica.

Se è vero, infatti, che ogni società organizza la soddisfazione dei diritti individuali ed il ritmo delle sue varie attività secondo normative temporali abbastanza precise, allora l'attività politica e soprattutto il potere politico possono essere intesi come un «... ampliamento spaziale e soprattutto temporale delle prospettive individuali...» (QUADRIO e BERTI, 1984, p. 74).

Si tratta di un ampliamento che può essere inteso secondo due diverse prospettive.

La prima prospettiva riguarda la funzione di regola e quindi di garanzia che il potere svolge nei confronti dei diritti e dei doveri individuali.

Funzione che serve a garantire il futuro soprattutto nel suo aspetto di ordine e di prevedibilità; talchè ciascuno sa che le sue necessità saranno protette e soddisfatte secondo norme e scadenze garantite e quindi saranno sottratte alla imprevedibilità ed al disordine dell'egocentrismo.

La seconda prospettiva riguarda invece il futuro più lontano e meno definibile e concerne non la soddisfazione dei diritti presenti ed acquisiti ma la speranza di

un nuovo equilibrio, di un nuovo ordine e quindi una diversa distribuzione dei diritti e dei doveri.

Si tratta di due diverse prospettive, entrambe collocate nel tempo.

La prima considera il tempo come «contenitore» ordinato di esigenze concrete ed accettabile socialmente (oggetti, beni, servizi), la seconda considera invece il tempo come «speranza di cambiamento».

In un caso o nell'altro il potere politico si pone come organizzatore del tempo, come regolatore delle successioni, delle durate, delle scadenze, dei cambiamenti.

Tutto ciò è valido all'interno di una certa società o, meglio, di una certa aggregazione politica, ad esempio è valido all'interno di una nazione alla quale il potere politico assicura un «progetto» di vita ordinata ed anche la speranza, magari utopica, di nuovi equilibri più soddisfacenti.

Il problema non cambia se, nel contesto politico, le due funzioni sono svolte da partiti diversi: in tal caso la funzione di programmazione e regolazione del tempo è svolta dal partito al potere, la funzione utopica della opposizione.

Nella dialettica politica accade allora che il tempo gestito dall'uno o dall'altro partito venga descritto o categorizzato secondo connotazioni opposte.

Sarebbe molto interessante analizzare, in un contesto politico concreto, come il tempo del governo e dell'opposizione venga presentato dall'uno e criticato dall'altro e viceversa.

Il tempo, nella prospettiva psicologica, assume valenze simboliche anche molto diverse: può apparire «tiranno» e castratore (il mito di Cronos) o anche consolatore e protettivo, può essere vissuto come vuoto angoscioso e depressivo oppure come speranza e libertà, come amico e come nemico e così via.

Nello sviluppo della personalità l'acquisizione della dimensione temporale significa acquisizione di maturità e capacità di attesa, ma può anche rimanere legata a primitive angosce di insoddisfazione.

In ogni caso il tempo pervade la gestione del politico nei suoi vari momenti e nei programmi politici, sia conservatori che innovatori.

Il tempo non risparmia neppure la problematica del conflitto e quindi l'immagine del nemico.

Il nemico rappresenta, come è ben noto, un elemento irrinunciabile di ogni aggregazione politica; la sua presenza cementa la solidarietà interna (e quindi assicura la permanenza nel tempo della aggregazione) e permette ad ogni gruppo di proiettare all'esterno le frustrazioni, le colpe, le responsabilità.

Nella prospettiva del tempo il nemico viene innanzitutto vissuto come fautore di minaccia e di imprevedibilità e quindi come fautore di possibile distruzione del futuro, sia di una distruzione totale (la morte) sia di una disorganizzazione dei programmi e delle speranze.

Il nemico, inoltre, appare come l'espressione tipica della non-libertà, come rigido ed eguale a se stesso nel tempo, cioè come irriducibile ed imm modificabile: imprevedibile nel suo operare, prevedibile nel suo essere che concentra il «negativo» di ogni valore.

In questa sua duplice accezione il nemico si pone quindi come una sorta di destino imprevedibile ed incontrollabile; talchè il «nostro» tempo può venire sovvertito, le regole sociali possono cadere riportandoci al caos della imprevedibilità e dell'egocentrismo.

Il nemico, in altri termini, non entra a far parte di quel «tempo sociale» interat-

tivo e mediato che regge la nostra società: non rispetta le scadenze, non accetta di aspettare, non segue i ritmi che la nostra società si è data.

Si pone come un «signore del tempo» oscuro e prepotente riportando il tempo e specificamente il futuro a quella originaria connotazione angosciata che probabilmente aveva nella percezione dell'uomo primitivo.

Queste considerazioni meritano certamente di essere approfondite.

La psicologia contemporanea, sia nelle sue correnti psicodinamiche che in quelle, più recenti, di impostazione cognitiva, appare ormai in grado di perfezionare i suoi metodi di indagine.

Così che appare possibile studiare la dimensione temporale, nel vissuto soggettivo individuale e nelle rappresentazioni collettive, anche in quei temi che, come quello del nemico, appaiono di grande interesse attuale.

Le tematiche del conflitto fra i gruppi, del nemico, della guerra, della pace, appaiono sempre più frequentemente nelle pubblicazioni e nei convegni di psicologia politica (CATELLANI, 1986).

Le modalità di «categorizzazione» cognitiva delle caratteristiche del così detto «in-group» rispetto a quelle dell'«out-group» rivelano aspetti di semplificazione e stereotipizzazione molto evidenti.

L'opera di TAJFEL ha indicato prospettive di ricerca molto interessanti che hanno consolidato le ricerche ormai classiche di ALLPORT sul pregiudizio. Appare evidente — come lo stesso TAJFEL ha affermato — che alcuni processi cognitivi, selezionando, accentuando, interpretando le informazioni adempiono alla funzione di «... proteggere il sistema di valori che sta alla base della divisione del mondo circostante in 'buoni' e 'cattivi'...» (TAJFEL, 1985).

Su questa strada sarebbe di grande interesse procedere ad una analisi sistematica dei processi di categorizzazione cognitiva che riguardano gli attributi dell'amico e del nemico; soprattutto indagando quelle dimensioni meno contingenti e meno evidentemente ideologiche che appaiono comunque presenti in ogni società e in ogni cultura, quelle caratteristiche «strutturali» cioè che sono annidate nei fondamenti più segreti dell'identità personale e sociale.

Bibliografia

- ALTAN C.T., *Antropologia*, Il Mulino, Bologna 1983.
- AMERIO P., *Teorie in psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna 1982.
- BERGMANN W., *Das Problem der Zeit in Sociologie*, «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», 35, 1985.
- CATELLANI P., *Nuove prospettive per la psicologia politica: contributi in tema di «social cognition»*, «Il politico», 51, 495-508 (1986).
- COSER L., COSER R.L., *Prospettiva temporale e struttura sociale*, in TABBONI S. (a cura di), *Tempo e società*, F. Angeli, Milano 1986.
- ELIAS N., *Tempo e modelli di razionalità*, in TABBONI S. (a cura di), *Tempo e società*, F. Angeli, Milano 1986.
- FECHNER G.T., *Elements der Psychophysic*, Breitkopf und Hartel, Leipzig 1860.
- FRAISSE P., *Percezione e valutazione del tempo*, in FRAISSE P., PIAGET J. (a cura di), *Trattato di psicologia sperimentale. Vol. 6 La percezione*, Einaudi, Torino 1975.
- KÖHLER W., *Gestalt psychology*, Liveright Publishing Corporation, New York 1947.
- LEWIN K., *Principles of topological psychology*, Mc Graw Hill, New York 1936.
- PAOLICCHI P., *Esperienza del tempo e realtà sociale*, ETS, Pisa 1976.
- QUADRIO A., BERTI D., *Considerazioni psicologiche sulla dimensione del tempo in politica*, in QUADRIO A. (a cura di), *Questioni di psicologia politica*, Giuffrè Ed., Milano 1984.
- TABBONI S. (a cura di), *Tempo e società*, F. Angeli, Milano 1986.
- TAJFEL H., *Gruppi umani e categorie sociali*, Il Mulino, Bologna 1985.
- WERNER H., *Psicologia comparata dello sviluppo mentale*, Giunti e Barbera, Firenze 1970.